

L'orrore e gli errori

L'ANALISI

GIOVANNI PELLEGRINO

Le stragi sono lo strumento più raffinato di terrore, quando colpiscono un obiettivo indiscriminato: la clientela di una banca, un'assemblea democratica riunita in una piazza, il microcosmo che si costituisce in un vagone ferroviario o nella carlinga di un aereo, la folla festosa, che in una stazione attende di partire per le ferie.

SEGUE A P.10

Mostrare quelle immagini è stata un'imprudenza

L'ANALISI

GIOVANNI PELLEGRINO

SEGUE DALLA PRIMA

Ciascun membro della comunità si sente esposto al rischio di essere vittima di un prossimo attentato. Nell'esperienza italiana degli anni di piombo a ciò si aggiungeva la mancanza di rivendicazioni: le stragi restavano misteriose, perché tali si voleva che fossero, lasciandone inaccessibili i fini. L'evento brindisino ha avuto questi caratteri per la natura del suo obiettivo: un gruppo di studentesse, che scendeva da una autobus recandosi a scuola. Ciò ha determinato una ovvia reazione di dolore, sdegno ed angoscia, cui si aggiunge nell'immediatezza

dell'evento la difficoltà di inquadrarlo in una sia pur generica matrice.

L'essere la scuola intitolata ad uno dei magistrati uccisi a Capaci e il suo situarsi in un contesto cittadino interessato nello stesso giorno da una manifestazione in favore della legalità spingono a prospettare una origine mafiosa dell'attentato, ipotesi, con cui stridono però la natura dell'ordigno e la difficoltà di individuare una credibile strategia della cosca, in cui l'attentato possa logicamente inserirsi.

È pur vero che nei primi anni novanta la mafia dei corleonesi si spinse a compiere stragi con obiettivi indiscriminati in una logica di innalzamento dello scontro militare con lo Stato. Ma i bersagli furono non a caso

individuati in Roma, Milano e Firenze e cioè in luoghi lontani da quelli tradizionali dell'insediamento mafioso. Una cosca non può infatti avere credibile interesse ad attirare sul proprio territorio la pressione degli organi di polizia, per la banale ragione che ciò nuoce allo svolgimento dei suoi affari. D'altro lato il luogo in cui è stato collocato l'ordigno, spinge ad escludere anche che si sia in presenza del non voluto effetto collaterale di un attentato di tipo estorsivo.

Difficile appare anche ipotizzare di essere in presenza di un atto attribuibile ad un terrorismo di matrice ideologica o politica. Si tratterebbe infatti di un atto di propaganda armata, che necessita di un target determinato come nel

recente attentato genovese, che non a caso è stato credibilmente rivendicato. Attentati terroristici che colpiscono obiettivi indiscriminati, quale una scolaresca, hanno senso in fenomeni di terrorismo irredentista (Eta, Ira, Olp), che in Italia non hanno ragion d'essere. Più opportuno, almeno allo stato delle acquisizioni, risulta riflettere come nella contemporanea scuole e scolaresche siano state spesso bersagli di azioni stragiste da parte di attentatori isolati o da gruppi estremamente esigui (ma non per questo meno pericolosi) di esaltati. I primi riscontri indagativi sembrerebbero confermare la validità della ipotesi, evidenziando come all'indubbia preparazione dimostrata nell'approntamento dell'ordigno si sia accompagnata la

colossale imprudenza di un attentatore, che si espone all'occhio vigile di una pluralità di telecamere di sicurezza. È prevedibile e auspicabile che tutto ciò sia confermato da una rapida individuazione dell'autore dell'attentato e di un possibile numero ridottissimo di complici. Se ciò non avvenisse, l'aver reso noto che si era in possesso di immagini dell'attentatore in azione si rivelerebbe una clamorosa imprudenza indagativa. Certo è che il contrasto che si è acceso su questo punto tra Procura ordinaria e Procura distrettuale antimafia rende incomprensibili le ragioni, per cui ci si attardi nell'estendere la competenza della Procura nazionale antimafia e delle Dda ad una più ampia gamma di reati.